

PERGINE

Lo storico dell'arte Ezio Chini è critico sull'arredo urbano in centro

La città cinquecentesca «oscurata» dalle brutture

Da palazzo Gramatica alla fontana in via Maier

ALBERTO PICCIONI

PERGINE - Si trova accanto al municipio di Pergine, di fronte all'ingresso del consiglio comunale, dove passano da anni sindaci, assessori e consiglieri, uno dei casi più eclatanti di mancato rispetto del patrimonio artistico della città.

È su palazzo Gramatica, risalente al 1500. Oggi l'edificio non solo è in condizioni a dir poco precarie, ma a rendere ancor più evidente lo scarso rispetto per il patrimonio storico artistico c'è di fronte una costruzione in legno, praticamente fissa, che serve ad un altrettanto storico ristorante. A puntare il dito in direzione di palazzo Gramatica è stato **Ezio Chini**, storico dell'arte ed esperto incaricato dall'ente pubblico di svolgere una serie di conferenze sul territorio trentino per suscitare «amore per l'arte e le bellezze locali». Venerdì sera in sala Rossi ha tenuto una conferenza su «Pergine città d'arte tra gotico e rinascimento».

«Il palazzo è deturpato da un ristorante», ha detto chiaramente lo storico dell'arte. Ma anche per quanto riguarda una delle perle cittadine, via Maier, Chini è stato piuttosto tagliente nel mostrare alcune fotografie di come è stata ridotta dal cosiddetto «arredo urbano». Messo a dimora dalla precedente amministrazione comunale, risale ormai ad alcuni anni. Se da un lato via Maier, grazie alle ristrutturazioni delle facciate, ha acquistato in luce e dignità, tanto che Chini l'ha paragonata alla via Belenzani di Pergine; dall'altra la fontana «posticcia» (sistemata all'ingresso della strada) e gli spartitraffico (sarebbe meglio chiamarla palizzata perché composta di colonnine di pietra affiancate a metallo il cui effetto estetico è quantomeno opinabile a meno che non siano collocate in una giostra o in un autoscontro) hanno fatto storcere il naso a Chini.



Palazzo Gramatica: la «veranda» in bambù che c'azzecca?



La fontana di via Maier: un esempio di «arredo urbano»

Prima di puntare il dito sulle storture l'esperto ha ripercorso un sentiero storico che per Pergine significa dignità cittadina, arte, cultura dell'artigianato. Si è soffermato soprattutto sul periodo che dalla metà del '400 porta alla metà del '500. Secolo in cui Pergine è cresciuta grazie alle miniere e ai minatori di origine tedesca: i canopi. I loro simboli sono tutt'ora evidenti in città e il gotico della Pieve dedicata alla Natività di Maria, le forme stesse della facciata del castello richiamano quel gotico e slanciato gusto tedesco che si «con-

taminava» con l'italianità del romanico. Contrada Taliana si chiamava infatti l'attuale via Maier: non a caso Chini ha indicato nel passaggio di Pergine al Principato di Bernardo Clesio il suo periodo più bello. Quello che andrebbe valorizzato ancora di più e fatto conoscere. Inizialmente l'attività mineraria, quelli che oggi chiameremmo gli imprenditori delle miniere, erano di origine tedesca. Poi subentrarono gli italiani. Ma è proprio il coesistere di queste due culture e stili che fanno di Pergine una città da amare e da custodire.